



La caccia al bisonte in un'illustrazione del 1839 di Karl Bodmer, "Indians hunting the bison. Tableau 31".

LA CACCIA AL BISONTE

Quando, nella prima metà del XVI secolo, degli esploratori europei visitarono per la prima volta le praterie interne del continente nordamericano, le trovarono percorse da immense mandrie di bovini selvatici dall'aspetto imponente. Il bisonte era l'elemento più caratterizzante della fauna di quelle terre e costituiva una risorsa importante per la sopravvivenza di numerosi gruppi di nativi americani. A quell'epoca la specie aveva raggiunto la sua massima diffusione. La principale concentrazione si trovava sulle praterie del bacino dei fiumi Mississippi e Missouri, ma delle mandrie consistenti vagavano anche nella valle dell'Ohio e di altri fiumi che scendevano dai monti Allegheny e dall'altopiano del Cumberland. Altri bisonti popolavano gli altipiani occidentali del continente, dove i pascoli lo permettevano, e altri ancora si spingevano sulle pia-

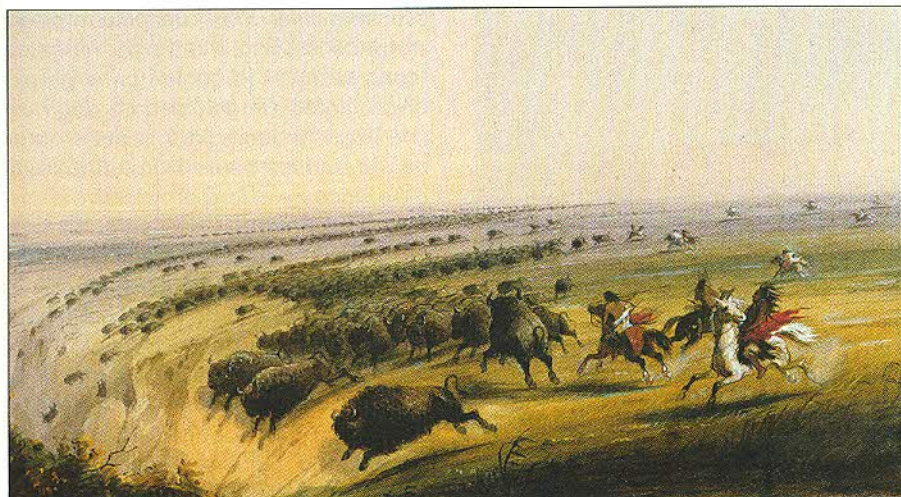
La tragica vicenda di questo imponente mammifero, da animale-dio dei nativi americani a sopravvissuto di uno dei più gravi disastri ecologici sino ad oggi documentati.

nure del Messico settentrionale, dove a fermarli era l'incipiente clima tropicale. Storici e zoologi moderni hanno tentato di stimare la consistenza numerica della specie nel fatidico anno 1492, ma le cifre risulteranno sempre molto approssimative, data la frammentarietà delle osservazioni d'epoca e la base teorica dei calcoli attuali. Si ritiene comunque che il numero dei bisonti americani si situasse tra i 40 ed i 70 milioni di capi. Le tribù di nativi americani che occupavano i territori attraversati dalle migrazioni stagionali del bisonte, praticavano varie forme di caccia finalizzate alla sussistenza, ovvero ad ottenere quanto necessario per vivere. Ogni tribù si impegnavano a garantirsi il controllo esclusivo di

un determinato territorio rispetto alle altre, anche con un perenne stato di guerra a bassa intensità. Contemporaneamente, attraverso complessi sistemi di relazioni sociali e comportamenti individuali, ogni gruppo badava a non aumentare di numero, per non intaccare le risorse del territorio o interferire con le capacità di rinnovamento di animali e piante utili.

LE FORME DI CACCIA PRATICATE

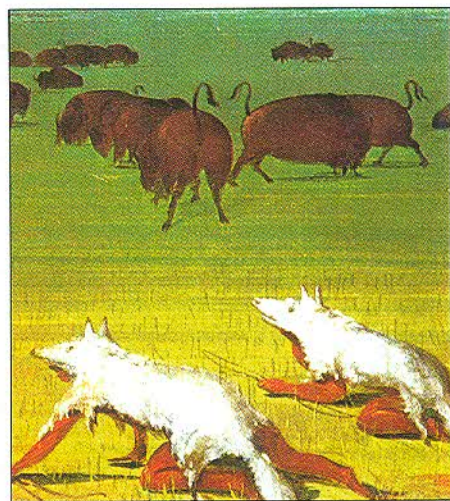
Prima del contatto con gli europei, la maggior parte dei bisonti veniva catturata con battute di caccia collettive che si fondavano sulla perfetta conoscenza del territorio da parte dei nativi. Quando le mandrie, in migrazione stagionale sui pascoli, transitavano



Un acquerello di metà '800 che ritrae i nativi americani che spingono i bufali verso un dirupo, una tecnica realmente utilizzata, anche se l'autore - Alfred Jacob Miller, "Hunting Buffalo" - in quest'opera l'ha esasperata.

in luoghi adatti, tramite la comparsa di battitori in vari punti prestabiliti, venivano deviate verso forre scavate dai torrenti o verso scarpate particolarmente ripide. Appena un numero ingente di animali era "spinto" nella direzione giusta, i cacciatori iniziavano la fase decisiva, spaventando i bisonti con grida, agitando pellicce e correndo dietro gli animali in fuga.

animali moriva per la caduta o si feriva gravemente, rimanendo alla mercé dei cacciatori, prima che il resto della mandria si mettesse in salvo. L'altra forma di caccia praticata dai nativi delle praterie era l'abbattimento con archi e frecce. Il bisonte americano è un mammifero di grosse dimensioni, con parti anteriori molto imponenti. L'animale è ben protetto frontalmen-



Cacciatori indiani in agguato, coperti di pellicce di lupo. Particolare da un dipinto di George Catlin del 1833.

per lottare con i suoi simili nelle contese all'interno della mandria. Nella metà posteriore del torace la muscolatura è più modesta, la pelle è più sottile e tutti gli organi vitali si trovano appena al di sotto delle costole, visibili sui fianchi. Era qui che i cacciatori indiani indirizzavano le loro frecce. Per essere sicuri che una freccia colpisse il bisonte con sufficiente forza e pre-

AL TEMPO DEGLI INDIANI

Lanciate al galoppo, le bestie di testa si trovavano improvvisamente davanti il vuoto o un declivio impraticabile, ma la massa impaurita che premeva alle spalle impediva loro di fermarsi. In tal modo un sufficiente numero di

te, dove presenta una potente struttura ossea e muscolare, rivestita da pelle spessa, a sua volta ricoperta da uno spesso strato di vello lanoso. Questa è la parte del corpo che l'animale usa per affrontare gli ostacoli naturali e

cisione, penetrando a fondo nella cavità toracica e provocando una letale emorragia, si doveva però scoccarla da una distanza relativamente breve e possibilmente su un animale fermo. Il metodo adottato dai cacciatori indiani consisteva nell'avvicinarsi carponi alle mandrie pascolanti, dalla direzione sottovento, perché i bisonti non avvertissero odori allarmanti. I cacciatori indossavano una pelliccia, di solito quella di un lupo perché era normale che tali animali gironzolassero attorno alle mandrie di bisonti, sperando di banchettare a spese di un esemplare molto vecchio o menomato. Questo stratagemma permetteva all'arciere di giungere alla distanza ottimale di tiro, supponiamo una quindicina di metri, dal fianco dell'animale prescelto. Rimanendo acquattato tendeva l'arco e scoccava la freccia. Alla tremenda fitta il bisonte sobbalzava, ma né la vista, né l'odorato, né l'udito gli comunicavano un pericolo preciso dal



Repliche di faretra, arco e frecce dei nativi delle praterie.

